



IN PRIMO PIANO

A Bruxelles frenetiche consultazioni tra i diplomatici dei Paesi Nato «Siamo fiduciosi ma rimane l'allerta»

Scognamiglio: in caso di attacco avremo un ruolo attivo Pronti 2500 uomini per la forza di pace

Sui Balcani resta la minaccia dei raid L'Alleanza mette a punto le diverse opzioni militari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

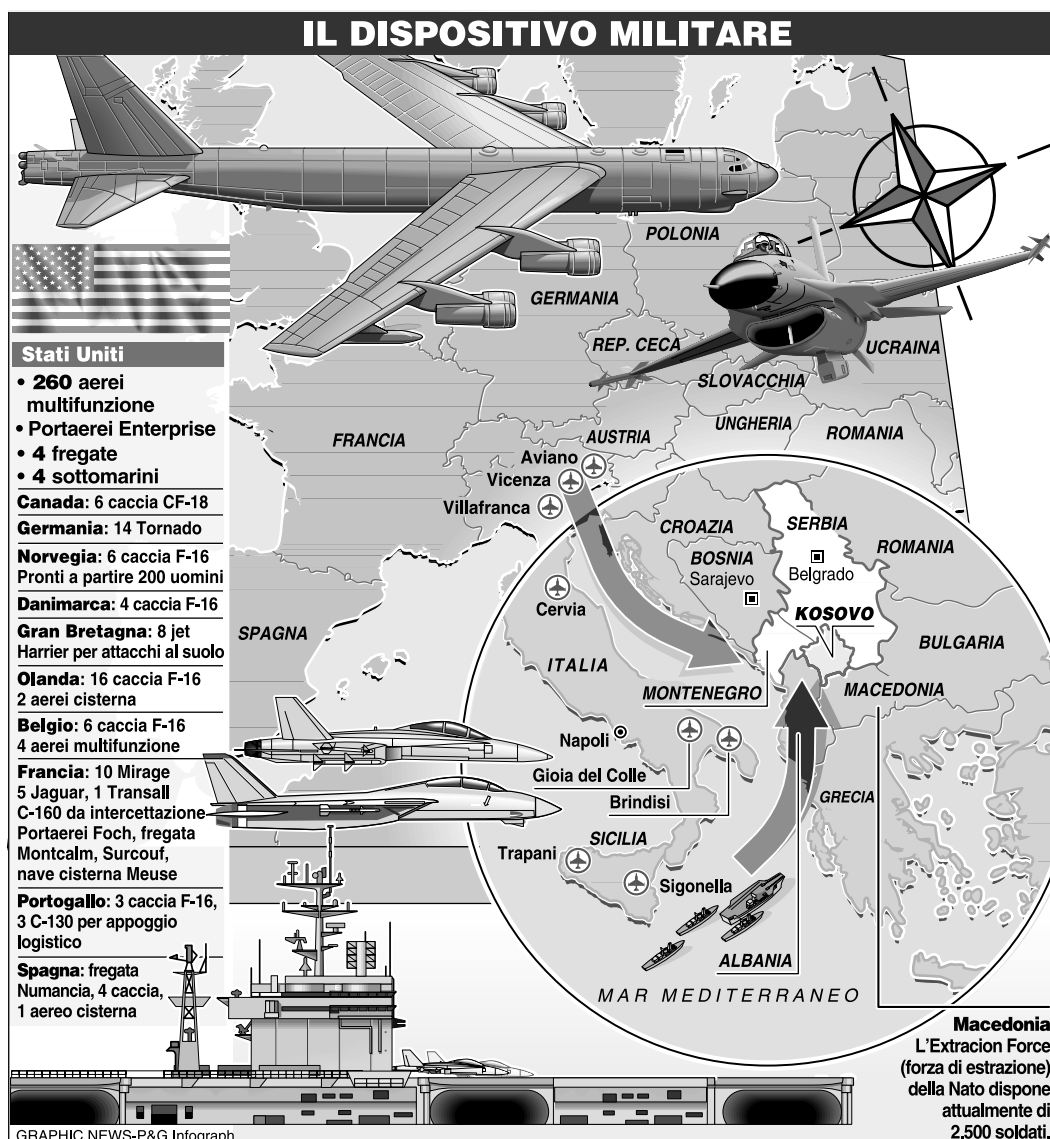
ROMA Linea diretta tra Rambouillet e Bruxelles. La diplomazia «cozzata di coercizione» si muove sulla rotta franco-belga. La riunione del Consiglio atlantico viene convocata e poi interrotta a più riprese. Le notizie che giungono dalla Francia aprono uno spiraglio alla speranza. Si continua a trattare, l'ultimatum slitta a martedì. Sin qui le buone notizie. Ma a Bruxelles non c'è tempo né voglia di rilassarsi. Perché l'altra notizia, meno positiva, che giunge da Rambouillet è che il nodo più intricato da sciogliere resta quello militare. I serbi insistono sul no alla Nato come garante dell'applicazione dell'eventuale intesa.

Esplicito in tal senso è il presidente della Serbia Milan Milutinovic, uno dei «falchi» di Belgrado. Le sue dichiarazioni contribuiscono a smorzare il già cauto ottimismo che si respira a Bruxelles. Milutinovic spara ad alzo zero contro l'«invadenza della Nato» e la «protervia degli Usa» che, tuona, «hanno eliminato le Nazioni Unite pensando che l'uso della forza possa giungere senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza ed hanno eliminato anche l'Osce». Ce n'è a sufficienza per convincere il Consiglio degli ambasciatori della Nato a continuare a lavorare sulle tre opzioni in campo: un accordo completo, un accordo solo parziale o un fallimento. Nella prima ipotesi, spiega una fonte diplomatica nella capitale belga, la Nato è pronta ad attivare entro 48 ore dall'annuncio di un accordo, la dislocazione di 6-10 mila uomini della forza di pace. Già 1800 marinai sono pronti a partire da Salonicco, dove sono stati dislocati. Gli altri seguiranno nel corso di una settimana per giungere a circa 30 mila uomini. Disponibili all'invio di truppe si sono dichiarati finora Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Italia (impegnata da subito con 2.500 uomini) e Germania. L'invio della forza multinazionale dovrà essere approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Un progetto di risoluzione in tal senso è già stato preparato dai canadesi, che hanno la presidenza del Consiglio. «La risoluzione sarà pronta qualche ora dopo l'annuncio di un accordo a Rambouillet», rivela un funzionario dell'Alleanza indi-

cando comunque che «la Nato non può prendere in considerazione un accordo che non preveda l'accettazione dell'invio di una forza multinazionale». In questo caso, spiega ancora la fonte, scatterebbe la seconda opzione. Il raggiungimento di un accordo solo parziale, infatti, senza l'accettazione da parte di Belgrado della forza di pace, lascerebbe invariata l'ipotesi di raid aerei dell'Alleanza su obiettivi militari serbi. La decisione di intervenire militarmente spetta al segretario generale della Nato Javier Solana. Un intervento militare sarebbe la soluzione prevista anche dalla terza opzione. Essa scatterebbe «in caso di fallimento constatato e dichiarato» del negoziato da parte del Gruppo di Contatto, con un intervallo di 24 ore per permettere ai verificatori dell'Osce di lasciare il Kosovo.

In qualunque caso, resta l'«allarme rosso». Anche in Italia. Nella «malaugurata ipotesi» di un fallimento dei negoziati di Rambouillet, l'Italia avrebbe «un ruolo assolutamente operativo» nella risposta militare Nato. A ribadirlo è il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio: il nostro Paese, spiega Scognamiglio, non si limiterebbe ad un impegno puramente logistico nell'eventualità di uno «scongelo» dell'activation order della Nato che darebbe il via ai raid aerei contro le installazioni militari di Belgrado nel Kosovo. Se i negoziati dovessero fallire, aggiunge, «il Consiglio permanente della Nato sarà la sede per una decisione su un eventuale intervento armato. In quel caso l'Italia sarebbe impegnata a fornire il contributo stabilito ad ottobre in seno all'Alleanza Atlantica e quindi svolgerebbe un ruolo assolutamente operativo. In questo senso, i nostri preparativi proseguono a pieno ritmo». Nel caso di attacco, oltre alle basi aeree, l'Italia metterebbe a disposizione della missione «Determinant Force» quattro diversi tipi di velivoli. La rottura delle trattative sul Kosovo comporterebbe anche il ritiro dei «verificatori» dell'Osce impegnati nella regione serba a maggioranza albanese. «Se si rivelasse necessario - conclude Scognamiglio - l'evacuazione degli osservatori verrebbe favorita dall'intervento del contingente della missione Nato "Extraction Force", dislocato in Macedonia, di cui fanno parte anche militari italiani».

PREDISPOSTI I PIANI In caso di accordo già pronti 6000 uomini da dislocare come forza d'interposizione



Soldati statunitensi della base Nato ad Aviano

Negoziatore albanese denuncia minacce di morte

Andere ancora più teso il clima nel castello dove si stanno svolgendo le trattative di pace è arrivata ieri la denuncia di Hashim Taqi, uno dei coordinatori della delegazione albanese-kosovara ai negoziati di Rambouillet. Sarebbe stato oggetto di ripetute minacce di morte da parte della delegazione serba. Taqi, che è anche il direttore per le relazioni politiche dell'Uck ha lasciato il tavolo della conferenza per una breve conferenza stampa. Ai giornalisti ha rivelato le intimidazioni e ha annunciato che «non firmerà un accordo di pace finché la delegazione serba non la smetterà con le sue minacce di morte, anche se «mi hanno detto che se non firmerò l'accordo sarò eliminato». Un altro membro della delegazione aveva lamentato due giorni fa l'introduzione di «cambiamenti negativi» al progetto di pace presentato dalla comunità internazionale. Venerdì, una denuncia dello stesso tenore era venuta dal leader dell'Esercito di Liberazione del Kosovo Adem Demaci, aveva dichiarato che «i serbi non vorranno firmare l'accordo, il loro scopo è distruggere l'Uck. Voglia Dio che mi sbaglia». Demaci, che ha rifiutato l'invito alla Conferenza di Rambouillet, si era poi incontrato a Lubiana con il capo della delegazione albanese-kosovara, Taqi, che era arrivato da Parigi per riferirgli dello stato dei negoziati a poche ore dalla scadenza ultima fissata dai negoziatori.

Ma la guerra continua: ancora scontri e vittime Belgrado chiama i riservisti. Le ambasciate occidentali si svuotano

BELGRADO Mentre a Rambouillet si moltiplicava lo sforzo per giungere ad un accordo di pace, a Podujevo, nel Kosovo settentrionale, la parola passava di nuovo alle armi. Una escalation di violenza ha accompagnato le fasi più difficili della trattativa e Hashim Taqi il negoziatore albanese in Francia, nonché direttore politico dell'Uck, l'Esercito di liberazione del Kosovo, denunciava di aver ricevuto minacce di morte.

Sono in molti a remare contro questa firma: la guerra prosegue nel Kosovo parallelamente alla battaglia dei veti incrociati tra le delegazioni serba ed albanese al castello di Rambouillet. E proseguirà, sostengono osservatori a Belgrado, anche nell'ipotesi di un accordo alla conferenza parigina, a conferma che un accordo nel Kosovo non si tradurrà automaticamente in una pace stabile.

Intanto ieri, una serie di scontri a fuoco hanno provocato altre vittime nel Kosovo e Belgrado ha deciso di richiamare i riservisti da destinare alla difesa contraerea attorno alla capitale e nelle città più industrializzate della Serbia. Mentre a Washington il Pentagono faceva filtrare l'elenco degli obiettivi strategici da bombardare in caso di un attacco Nato (tra questi i due aeroporti della capitale, Surcin e Batajnica, oltre alla raffineria della vicinissima Pančevo) da Belgrado è proseguito l'esodo dei familiari dei diplomatici occiden-

tali. Anche alcune decine di italiani dopo l'invito precauzionale dell'ambasciata d'Italia, hanno abbandonato la capitale serba. Ma dal Kosovo giungevano frantanti testimonianze di sanguinosi scontri, gli indipendentisti albanesi hanno bersagliato ieri mattina con razzi e granate le postazioni della Milicija e dell'esercito serbo nel villaggio di Lapashtica, non lontano da Podujevo, la cittadina a nord di

Pristina al centro di una zona ormai virtualmente controllata dagli uomini dell'Uck. A seguito delle due operazioni della guerriglia albanese, l'esercito serbo avrebbe inviato nella regione truppe fresche provenienti da Nis, secondo una denuncia della Nato. Un ulteriore attacco degli indipendentisti, che secondo fonti stampa belgradesi, avrebbero rapito ed ucciso due fratelli serbi a Musutiste, nel Kosovo meridionale, è stato sferrato contro un posto della polizia serba a Restane. Infine nei pressi di Pristina, una colonna dell'esercito serbo è stata attaccata, secondo fonti serbe, dai militanti dell'Uck, che ha risposto bombardando il villaggio di Studenca ormai abbandonato.

SCHEDA DI ADESIONE form with fields for name, address, phone, and subscription preferences.

Unità advertisement listing editorial staff and contact information.

Unità advertisement detailing subscription rates and advertising prices.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE advertisement for funeral notices and RICHIESTA COPIE ARRETRATE advertisement for back issues.

